



GOVERNO SMONTATO

Effetti perversi

Più contrabbando con le tasse di Monti

In due mesi la vendita delle sigarette cala del 7%. Mentre il mercato nero cresce del 36 e i tributi evasi del 270

IL CONTRABBANDO			
Attività di Polizia doganale della Guardia di Finanza			
	Gen.-Feb. 2011	Gen.-Feb. 2012	Var. %
Interventi con violazioni	550	606	+10,18
Soggetti denunciati	265	658	+148,30
Violazioni riscontrate	571	635	+11,21
PRINCIPALI GENERI SEQUESTRATI			
Tabacchi lavorati esteri (kg)	42.420	58.008	+36,75
di cui contraffatti (kg)	4.000	200	-95,00
Merci e prodotti di vario tipo	113.814	69.838	-38,64
Mezzi terrestri e navali	97	88	-9,28
Tributi evasi (milioni di euro)	6	21,5	+275,00

Vigilanza doganale (anno 2011)

2.168
soggetti denunciati

240.105 kg
di tabacchi lavorati esteri sequestrati

38.509 kg
di tabacchi lavorati esteri contraffatti sequestrati

Fonte: Comando Generale Guardia di Finanza

Malagiustizia

Dopo 10 anni di causa serve un'altra causa per avere i quattrini

■ ■ ■ MATTEO MION

Dieci anni fa iniziavo la professione forense carico di speranze e ideali. Il sogno di fare il Robin Hood per togliere alle ricche compagnie d'assicurazione e dare ai danneggiati di malasanità mi stimolava e inorgoliva. Fu con questo spirito che iniziai una delle tante cause contro uno dei tanti malcapitati ospedali. Ricordo quando Marco, accompagnato dal padre, venne al primo appuntamento, poco prima di morire. Lo mandai a cercare le cartelle cliniche cui lui non aveva pensato: quelle di un sanguinamento degli anni precedenti che i sanitari attribuivano a emorroidi, mentre si trattava dei sintomi di un tumore al colon. Fu quello il momento determinante per vincere la causa che andò a sentenza anni dopo e condannò in primo grado l'azienda ospedaliera di Verona e ben undici assicurazioni a un risarcimento di quasi due milioni di euro. Quel giorno con Marco concordammo a compenso dell'attività futura una percentuale solo nel caso in cui avessimo ottenuto un risarcimento. Poi poverino morì in giovane età. Oneri e onori passarono ai congiunti.

All'ultima udienza del processo le assicurazioni offrirono quasi un milione di euro. Rifiutammo. Volevamo andare fino in fondo e avere la decisione del tribunale di Verona a tutti i costi: la memoria delle sofferenze di Marco valeva di più. Poi la vittoria schiacciante contro l'ordinario di medicina-legale scaligero. Qualche mese fa la Corte d'appello di Venezia ha confermato l'esecutività della sentenza di primo grado e quindi il risarcimento. Le assicurazioni hanno pagato un cospicuo anticipo. Al muoversi dei primi quattrini, però, l'impagabile sensazione di aver restituito giustizia a quel meraviglioso ragazzino che ha lottato con infinita dignità contro il suo male, viene soppiantato dall'immagine grigia di un ragioniere di campagna. Di quelli che ammazzano le emozioni. Ora, a giochi fatti, non siamo più noi, ma è lui il fiduciario di famiglia. Qualsiasi patto economico con gli avvocati e i medici-legali che hanno ottenuto il risultato è venuto meno. Una volta bastava una stretta di mano, oggi neanche più i contratti scritti. Ieri il ragioniere ha convinto la famiglia a toglierci il mandato e non sa con che gioia abbiamo ricevuto la revoca. Liberi dall'obbligo di difesa di simili soggetti. Ora però, sepolti ideali, ricordi e voglia di lavorare per signori incapaci persino di un grazie, noi professionisti non siamo tutelati da nessuno. Andremo giù piattissimi per ottenere il nostro compenso, ma cozziamo contro le lungaggini dei tribunali e intanto il ragioniere brigherà. Il credito degli avvocati non gode di privilegio alcuno. Anzi, con i criteri presuntivi dell'agenzia delle entrate qualcuno potrebbe obiettarci di avere incassato chissà quante centinaia di migliaia di euro. Nulla. Nemmeno un grazie che a volte vale più di una fattura e non è soggetto agli studi di settore. Anzi ci fa causa l'avvocato presso cui ci siamo domiciliati, pur consapevole che non abbiamo incassato un penny. Ecco come finisce l'entusiasmo professionale di un Robin Hood in questo dannato paese privo di legalità e certezze. Dove sguazzano ragionieri e furbastrini. Dove la parola e i contratti non contano nulla. Dove il fisco è una iena inferocita contro i professionisti e le imprese allo stremo delle forze. Hanno ragione i furbetti. I pataccari. Le Camusso. I tirapiedi. Oggi sono al lavoro con 38 di febbre per portare avanti i diritti di tanti altri che a fine corsa mi daranno una fregatura. L'avranno vinta loro. Diranno che l'avvocato è caro, porco ed evasore. Viva i cialtroni d'Italia!

www.matteomion.com

■ segue dalla prima
ANTONIO CASTRO

(...) nuovamente - come ventilato nei giorni scorsi - sulla leva delle accise dei prodotti da fumo per coprire le spese che invece che diminuire si moltiplicano (dagli esodati delle Poste ai 7,5 milioni per finanziare l'Orchestra sinfonica Giuseppe Verdi). E invece no.

Tra novembre e gennaio il gettito fiscale del settore (che ha portato nelle casse dello Stato oltre 10.880 milioni nel 2011 e altri 3,2 miliardi di Iva), ha iniziato a mostrare qualche segno di sfianamento. Insomma, le entrate per il fisco sono calate per la prima volta da anni di circa 20 milioni. Un piccolo, ma progressivo campanello d'allarme. Oltre una certa soglia di prezzo i fumatori incalliti non vanno. Non ce la fanno. O sterzano con decisione verso prodotti low cost (come il tabacco trinciato che tra il 2005 e il 2010 ha visto un balzo delle vendite del 157,3%), oppure ricorrono alla bancarella. Ovvero al contrabbando. E l'aumento esponenziale dei sequestri nei primi due mesi di quest'anno dimostra, oltre alla bravura delle Fiamme Gialle, che il settore del com-

mercio illecito - dato per defunto qualche anno fa perché poco redditizio per la criminalità organizzata - ha ritrovato vigore e stimolo proprio dal differenziale di prezzo praticato oggi in Italia rispetto, per esempio, a quello applicato dagli Stati dell'ex Jugoslavia.

Sarà difficile recuperare il gettito mancante continuando ad agire sulla leva fiscale. Crollando i consumi - già in pesante contrazione da qualche anno a questa parte - verrà meno anche l'entrata delle accise (+Iva) che pesano sul pacchetto venduto al pubblico per oltre il 75,9%.

All'orizzonte, poi, c'è anche l'impatto delle proposte di revisione della Direttiva europea sui prodotti del tabacco (Dir. 2001/37/EC), in corso di valutazione presso la Commissione europea. In sostanza - su impulso della direzione generale Salute e Consumatori - si vorrebbero cancellare i marchi dal tradizionale pacchetto e obbligare le rivendite a nascondere le sigarette. Salvo poi introdurre nuovi divieti sugli ingredienti. Ma, secondo il recente Rapporto Transcrime realizzato dall'Università del Sacro Cuore di Milano e quella degli Studi di Trento, questo pacchetto anonimo

sarebbe molto più facile da falsificare e i controlli sulle materie prime diventerebbero praticamente aleatori.

E ancora. Ad ottobre 2012 - dopo l'aumento dell'Iva di 1 punto percentuale del 17 settembre scorso - dovrebbe arrivare la vera e propria stangata. Infatti, come ventilato recentemente anche dal viceministro per l'Economia, Vittorio Grilli, dal prossimo 1 ottobre l'Imposta sul valore aggiunto dovrebbe passare al 23%. Peccato che ogni punto di aumento dell'Iva si moltiplichi, per quanto riguarda i tabacchi, per oltre 5 volte. Ovvero un pacchetto (oggi il prezzo oscilla tra i 4,80 e i 5,60 euro) potrebbe aumentare tranquillamente fino a 50 centesimi in un colpo solo. Evidente che chi non dovesse abbandonare le sigarette per scelta salutista, potrebbe farsi tentare dai banchetti dei contrabbandieri. Nel 2011 la Guardia di Finanza ha sequestrato in Italia oltre 240 tonnellate di sigarette illecite. Il danno per l'erario è quantificabile in oltre 38 milioni di euro (Iva + accisa). Ma soprattutto oltre 38 tonnellate di queste sigarette erano false, prodotte in Cina o nell'Est Europa. E non sottoposte ad alcun controllo sui contenuti e la qualità delle materie prime.

il graffio

Niente anonimato

Per fortuna che il Parlamento c'è. Nel decreto di semplificazione fiscale appena passato si è deciso che gli italiani possono essere delatori, ma solo se hanno il coraggio di metterci il nome e la faccia. Se invece si preferisce farlo in forma anonima la segnalazione sarà solo "appuntata", ma potrà far scattare comunque delle verifiche. Più o meno come voleva il governo. Mentre all'Agenzia delle Entrate avrebbero preferito una black list dove si poteva finire anche per semplice sgarbo. Ora grazie al Parlamento le pugnalate saranno ai fianchi e non alle spalle.

Chiuse 17mila aziende da inizio crisi

La Lombardia è la regina dei fallimenti. E il trend peggiora

■ ■ ■ Lombardia e Milano. Poi tutto il Nord Ovest, ma male anche il Veneto. Non è una bella fotografia quella scattata dal Cerved sulla diffusione dei fallimenti, perché colpisce gran parte del cuore produttivo dell'Italia. E la crisi, soprattutto dall'anno scorso, è arrivata anche in Campania e Lazio, dove l'esplosione di crac aziendali nel 2011 è stata rispettivamente del 30 e del 23%. Secondo dati del gruppo di analisi d'impresa e di valutazione del rischio di credito, dal 2009 - anno dal quale i fallimenti sono esplosi con la crisi mondiale - sono 17mila i crac di imprese del Nord, con l'area Occidentale (Lombardia e soprattutto Milano, poi Piemonte e Liguria) in chiara difficoltà, mentre tiene meglio il Nord Est, anche se il Veneto fatica. E parecchio.

Un quarto delle chiusure sono invece di imprese meridionali (8.358), il 22% del Centro Italia, con 7.284 fallimenti. Anche uno studio sulla frequenza dei crac,

cioè il numero di imprese chiuse ogni 10mila attive (Insolvency ratio, Ir), conferma il dato: dall'inizio della crisi la Lombardia è prima con un tasso di oltre 27 aziende che hanno cessato l'attività per fallimento ogni 10 mila aperte. E Milano è prima tra le province con un Insolvency ratio a quota 34. Quasi la metà dei 33mila fallimenti totali (oltre 15mila) ha riguardato imprese che operano nel terziario, il 23% aziende dell'edilizia (7.535), il 21% società manifatturiere (poco meno di 7mila). Ma, confrontando le procedure di chiusura col numero di imprese operative, è evidente che i crac hanno colpito con maggiore intensità l'industria (che accusa un Insolvency ratio nei tre anni di 38,7) e le costruzioni (28,5), rispetto ai servizi (Ir 16,9) e agli altri settori (9,1). E il problema appare in ampliamento: nel solo anno scorso la Lombardia è arrivata a un Insolvency ratio di 30,7 punti, Milano di 39. Ma nel 2011 il trend peggiore è stato accusato da altre

due Regioni: per maggior numero di fallimenti in assoluto la prima rimane la Lombardia (2.673, +9,8%), ma in Campania la crescita del solo anno scorso è stata quasi del 30% (esattamente del 29,6%, oltre quota mille imprese chiuse), e nel Lazio del 23,4%, a un totale di 1.253 crack aziendali. Male anche in Veneto, dove un tempo si diceva vi fosse un'impresa ogni abitante: è la seconda Regione dall'inizio della crisi per numero totale di imprese chiuse (3.225) dopo la Lombardia (oltre 7mila) e seguita da vicino dal Lazio (3.151).

Ma almeno l'anno scorso nella Regione più rappresentativa del Nord Est il trend di fallimenti è rallentato del 4% dopo il boom del 34% accusato nel 2010. Per questi anni di recessione l'Insolvency ratio del Veneto è in media di 22,7 punti, mentre i risultati migliori sono delle piccole Regioni: Valle D'Aosta 7,5, Basilicata 9, Molise 10,9.